

## **Giovane cristiano di Albano: dove vai?**

*Omelia nella Messa stazionale dei Giovani verso Roma*

**1.** Il nostro incontro attorno alla mensa dell'Eucaristia, questa sera, ha il carattere di una *statio*; ossia, nell'antico linguaggio ecclesiastico che lo desume da quello militare, il carattere di una *fermata*; non già per riposarsi, ma per vegliare in preparazione a qualcosa d'importante, di significativo. Il viaggio che voi state compiendo, infatti, vi porta verso Roma per incontrare domani sera il Papa e poi vivere, insieme con migliaia di altri giovani delle Chiese in Italia, una Domenica di festa, di preghiera e di incontri. Avrete come orizzonte la prossima assemblea generale del Sinodo dei Vescovi convocata sul tema: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*.

Celebriamo l'Eucaristia nel giorno in cui ricordiamo san Lorenzo, diacono e martire della Chiesa di Roma. Proprio dal suo martirio, dunque, vorrei prendere il primo spunto per la mia riflessione. Il Martirologio romano racconta che Lorenzo, «avuto l'ordine di consegnare i tesori della Chiesa, mostrò al tiranno, prendendosene gioco, i poveri, che aveva nutrito e sfamato con dei beni elemosinati»: davvero una bella testimonianza di quell'umorismo che, come ci ha ricordato il Papa in *Gaudete et exsultate*, ordinariamente accompagna la gioia cristiana (cfr. n. 126).

Il Martirologio aggiunge che Lorenzo era «*desideroso* di condividere la sorte di papa Sisto anche nel martirio. «Dio ama chi dona con gioia», abbiamo ascoltato (2Cor 9. 7). Soffermiamoci allora qualche momento su questo particolare. Secondo la cronologia tradizionale, all'epoca Lorenzo era sulla trentina d'anni d'età (225-258). Comprendiamo ch'egli fosse un *vir desideriorum* (cf. Dan 9, 23), pieno di desideri, progetti, speranze. Era diacono del Papa Sisto II, un uomo che san Cipriano descrive come «sacerdote buono e pacifico» (*bonus et pacificus sacerdos*). Egli fu catturato nelle catacombe di Pretestato, sulla via Appia, di fronte a quelle più note di san Callisto. Lorenzo era, dunque, attratto dal suo esempio e anche «desideroso» d'imitare la sua coraggiosa fedeltà a Cristo. Ecco allora il dialogo, ricostruito da sant'Ambrogio, fra Sisto II e Lorenzo, che vede il suo Vescovo condotto al processo e al martirio: «Dove vai, o padre, senza il tuo figlio?», gli dice e l'altro gli risponde con l'annuncio del suo martirio dopo tre giorni (cf. *De Officiis* I, 41, 204-205).

**2.** Notiamo subito il senso pasquale di questo racconto: il martire è assimilato a Cristo crocifisso e risorto. Cogliamo, però, anche il valore di un rapporto fra un giovane e un adulto; la relazione generazionale, diremmo, anello necessario per quella catena che ha il nome di paternità/figliolanza: valore, questo, che una generazione «senza padri», com'è chiamata, ha senz'altro bisogno di recuperare, a cominciare dalla responsabilità di noi adulti.

Voi, carissimi, siete in cammino verso Roma dove vivrete l'incontro con il Papa Francesco. Egli è un testimone: ascoltatelo. Egli è credibile: lasciatevi stimolare e incoraggiare da lui. Viviamo tempi non facili, certo; diamo, però, retta a sant'Agostino che ammonisce: «vivete bene e, con la vita buona, cambiate i tempi...» (*Serm.* 311, 8. 8). Il Papa ci richiama alla vita buona, alla carità; c'incoraggia a riconoscere nei poveri e nei perseguitati «la carne di Cristo».

Giorni or sono un diffuso quotidiano italiano ha pubblicato i risultati di un'indagine da cui risulta che la popolarità di Francesco è in calo (dall'88 al 71%). E lo è perché è «entrato in contrasto con il clima di crescente paura degli altri, anche suscitando risentimento» (*la Repubblica* del 6 agosto 2018, 2). È la sorte della profezia! Non vi nascondo (*parlo con umorismo!*) che mi sarebbe davvero spiaciuto vedere, come prolungamento di questi tempi, crescere la popolarità del Papa!

**3.** *Dove andate?* Verso Roma, mi rispondete! Permettete, allora, che prosegua su questa domanda. Per raggiungere Roma, voi da Albano percorrerete la Via Appia. Passerete accanto ad alcune Catacombe: costeggerete quelle di Pretestato e di San Callisto e vi lascerete sulla destra la chiesa del *Quo vadis*. Anche questa frase latina è una domanda. Ricorderete l'antica storia di Pietro che è convinto dai fedeli a lasciare Roma, mentre infuria la persecuzione di Nerone. Poi (seguo di nuovo una narrazione di sant'Ambrogio), appena uscito dalla Porta Pietro riconosce il Signore, che gli viene incontro e gli domanda: «Signore, dove vai?».

Se avesse parlato in dialetto romanesco, sapendo cosa succedeva nella Città gli avrebbe detto (come i nostri giovani, quest'anno, nella «settimana dell'educazione»): *e mo!? 'Ndo vai?!* Cristo risponde a Pietro: *vado a farmi crocifiggere un'altra volta!* Il commento di Ambrogio è il seguente: Pietro capisce che Cristo soffre in ciascun perseguitato... *qui patitur in singulis!* (*De excidio urbis Hierosol.* III, 2: P: 15, 2068).

Ciò che vi domando, dunque, è ancora questo: fiancheggiando, nel vostro cammino, la chiesa del *quo vadis* ricordate che Cristo soffre in ciascuno che patisce. E se sant'Ambrogio vi pare troppo lontano nel tempo, leggete allora il Concilio Vaticano II: «Come Cristo ... la Chiesa circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dall'umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne la indigenza e in loro cerca di servire il Cristo» (*Lumen gentium*, 8).

**4.** Nella lettera pastorale *Toccare la carne di Cristo* (3 dicembre 2017), che ho scritto per raccomandare il prezioso servizio della nostra *Caritas* diocesana, ho citato alcuni classici rimandi su questo tema. A voi, però, desidero aggiungere una testimonianza di san Giovanni Paolo II, il Papa che tanti giovani amano e

che ha inventato le GMG! Quello che sto per leggervi è un suo commento dopo la visione del film *Quo vadis*, nella rielaborazione polacca curata dal regista J. Kawalerowicz. Disse il Papa: «*Domine, quo vadis?* Signore, dove vai? E Gesù come allora ci ha risposto: *Venio iterum crucifigi*. Vengo per essere di nuovo crocifisso. Cioè, vengo a rinnovare il mio dono di salvezza a tutti gli uomini, all'alba del terzo millennio. In questa prospettiva assume un profondo significato l'intenzione del regista, di ripensare la domanda di Pietro come rivolta all'uomo contemporaneo: *Quo vadis, homo?* Dove vai, uomo? Vai incontro a Cristo, o segui altre vie, che ti portano lontano da Lui e da te stesso?» (*Discorso* del 30 agosto 2001).

Vi lascio queste domande fatte da Giovanni Paolo II: ripensatele durante il vostro cammino. Viviamo tempi difficili, dicevo, quando lo stridore tra i valori mondani e quelli del Vangelo si fa davvero sentire. Questo tempo, però, deve per tutti noi diventare occasione preziosa di *discernimento*. È ormai da tempo l'impegno della nostra Chiesa di Albano; è quanto ci siamo di nuovo detti nel Convegno Diocesano del giugno scorso.

Il tempo che viviamo è un autentico dono del Signore. Egli ci chiede: *quo vadis?* Giovane cristiano di Albano, *dove vai?* Nel tuo cammino non omettere di fare discernimento: *dove vado?* Vado incontro a Cristo, o seguo altre vie, che mi portano lontano da Lui, da me stesso e dai fratelli? *Questo è il tempo del discernimento* (Francesco).

*Albano – Santuario di S. Maria "della Rotonda", 10 agosto 2018*

✠ Marcello Semeraro